

Memorie

Corro per la fitta selva,
cercando riparo dalla crudele mondanità,
corrotta, consumata e caotica.
Il verde mi circonda e i piedi,
nudi contro la terra fertile,
sono veicolo tra me e la scoperta.

Tutto tace ma il cuore non si ferma,
non scorgo confini e abbraccio
l'eterno, rigoglioso.
È realtà? O solo la mente mia,
che vaneggia e fugge,
per trovar pace?

Ciclamini e muschio,
il violaceo fior di Attis,
le indocili e riottose fiere,
tutt'intorno io vedo.
Attonita, come candido bue
sull'altare sacrificale.

L'errante pensier vaga.
I sussurri del bosco
come dolci parole di una madre.
Non senti il mio pianto?
Confortami, non dimenticarmi,
annulla gli errori della tracotanza.

Il bosco piange, ascolta, ride.
È stregante l'antico canto,
che culla l'anima e le stanche membra.
La bruma confonde: la selva vergine
accoglie, è un porto sicuro,
è Itaca per Odisseo.

Il sovrintendente impone la costruzione
di una nuova Atlantide,
fiorente e splendida, ma nefasta
e colma di oro nero e aria grigia,
inquinata e malsana,
nemesi del sempreverde.

I piani umani sconvolgono forse
l'ecosistema equilibrato? No;
il bosco resiste e permane,
rinasce dalle sue ceneri
e accoglie i viaggiatori sperduti,
disorientati e mesti.

È posto per meditare; in sé assorbe
pensieri indicibili ai raggi del Sole,
è fedele confidente, ma sempre
conserva la propria identità,
cambiando solo aspetto,
di stagione in stagione.